

CCLXXXII SEDUTA**MARTEDI' 12 APRILE 1983****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Disegni di legge (Annunzio di presentazione) . . .	1
Interpellanze e Interrogazioni (Annunzio)	1
Interpellanze e Interrogazioni (Svolgimento):	
SABA ANTONIO	5-10
COSSU, Assessore dell'industria	6
OPPI	8
SATTA SEBASTIANO	11-15
PIREDDA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	13
Mozione (Annunzio)	2
Risposte scritte a interrogazioni	1

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 marzo 1983 che è approvato.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

“Disciplina ed esercizio delle funzioni in materia di servizi farmaceutici”. (318)

“Convalidazione del D.P.G.R. n. 97 del 23 dicembre 1982 relativo al prelevamento della somma di lire 170.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 02050 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982”. (319)

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

“Interrogazione Uras e più sullo spostamento dei punti di avvistamento antincendio da “Is Arenas” e “Monte Rasu” ad altre zone”. (567)

“Interrogazione Buzzanca - Puggioni sul trasferimento di 40 detenuti dal carcere di Bad'e Carros”. (633)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BOI, *Segretario*:

“Interrogazione Atzori Angelo, con richiesta di risposta scritta, sul turismo in Sardegna”. (662)

“Interrogazione Dettori, con richiesta di risposta scritta, sul Centro di cardiocirurgia di Sassari. (663)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BOI, *Segretario*:

“Interpellanza Cogodi - Marras - Atzori Villio - Uras sul licenziamento dei dipendenti della Boscossarda”. (392)

“Interpellanza Puddu Mario - Franceschi sulla disponibilità di nuovi locali per la Azienda regionale delle foreste e per l'Ispettorato regionale delle foreste”. (393)

“Interpellanza Puddu Mario - Franceschi sullo stato di organizzazione della “Protezione civile” in Sardegna”. (394)

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

BOI, *Segretario*:

“Mozione Puggioni - Carrus - Erdas - Sanna Carlo - Barranu - Medde - Floris Severino - Ladu - Spina - Becciu - Zurru - Boi - Oppi - Mela - Tidu - Dettori - Saba Benito - Serra - Gianoglio - Mura - Moretti - Giagu De Martini - Demontis - Pintus - Satta Sebastiano - Lorettu - Berlinguer - Oggiano - Franceschi - Atzeni - Buzzanca in sostegno della legge firmata dai 3.066 sindaci per salvare dallo sterminio per fame tre milioni di persone entro il 1983”. (72)

Svolgimento di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di interpellanze e interrogazioni.

All'interpellanza numero 390 a firma Oppi e più, sulla grande crisi dell'alluminio, si possono abbinare, se il Consiglio è d'accordo, l'interrogazione numero 627 a firma Saba Antonio e più, l'interrogazione 657 dello stesso onorevole Oppi e più e l'interrogazione numero 648 a firma Saba Antonio, Pintus e più. Se ne dia lettura:

BOI, *Segretario*:

Interpellanza Oppi - Zurru - Ladu - Mela sulla grave crisi che colpirebbe il comparto Alluminio a seguito del drastico ridimensionamento dello stanziamento deciso dalla Commissione bilancio della Camera.

I sottoscritti consiglieri regionali chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per conoscere quali azioni intendano intraprendere per far sì che si scongiurino le preoccupanti ripercussioni che si avrebbero in ordine alla decisione della Commissione bilancio della Camera dei deputati che ha destinato al risanamento e alla ristrutturazione del settore alluminio 250 miliardi, cifra decisamente insufficiente e lontana dai 430 miliardi richiesti e necessari per il rilancio delle aziende del settore.

Gli interpellanti preoccupati dal fatto che questa notizia potrebbe influenzare negativamente la decisione del CIPI che entro il 31 marzo deve decidere il futuro delle Aziende gestite dall'EFIM e dalla MCS, chiedono quali misure urgenti la Giunta intenda adottare per evitare questa decisione e la conseguente crisi che colpirebbe il comparto di Portovesme con grave riflesso nei livelli occupativi che come è noto interessa circa 2.500 lavoratori. (390)

Interrogazione Saba A. - Marras - Pintus sulla decisione della Direzione dell'Eurallumina di mettere in cassa integrazione 80 lavoratori.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'

VIII LEGISLATURA

CCLXXXII SEDUTA

12 APRILE 1983

industria per sapere se sono a conoscenza dei motivi che hanno indotto la direzione aziendale dello stabilimento Eurallumina di Portovesme a notificare al Consiglio di fabbrica la messa in Cassa integrazione di n. 80 lavoratori ad iniziare dal 7 febbraio 1983.

I sottoscritti, fortemente preoccupati per la già grave situazione esistente nell'area industriale di Portovesme, chiedono di sapere quali atti si sono già compiuti per accertare le cause e la giustificazione del provvedimento aziendale e le iniziative che la Giunta intende assumere per respingere un ulteriore colpo nei confronti del già precario tessuto industriale sardo. (627)

Interrogazione Oppi - Ladu - Mela sulla politica energetica della Società Alluminio Italia.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'industria per avere spiegazioni circa la politica energetica della Società Alluminio Italia.

E' noto che l'ex ALSAR dispone di due gruppi di produzione di energia attraverso i quali non soltanto si è resa autosufficiente, ma anche in grado di fornire energia all'ENEL non solo nei momenti di maggior pressione dei consumi.

Recentemente è accaduto che l'Alluminio Italia ha fermato uno dei due impianti di 180 Mw motivandone la fermata con l'urgenza di operare la manutenzione straordinaria del medesimo.

Immediatamente dopo, e cioè dopo 48 ore dalla fermata dell'impianto, l'ex ALSAR annunciava di non poter disporre delle somme necessarie alla effettuazione della manutenzione predetta.

Non solo, ma anche il secondo impianto è stato ridotto alla minima produzione, sicché la Società da fornitrice di energia è diventata acquirente dell'ENEL.

I sottoscritti chiedono di conoscere quali motivazioni adduce la Società e come spiega questi fatti, essendo noto che le centrali abbisognano di manutenzione straordinaria dopo un certo numero di anni e che tale manutenzione, essendo sempre affidata a diverse ditte estere specializzate, il cui intervento deve essere ricordato, non poteva non essere programmata almeno con sei mesi di anticipo e quindi anche inserita nel quadro della spesa.

Questo comportamento solleva l'inquietante

dubbio che al fermo della centrale di produzione dell'energia si voglia far seguire una diminuzione nella produzione dello stabilimento dell'alluminio e questa fermata, e la motivazione che l'accompagna, costituiscano il primo passo per un ridimensionamento produttivo, in linea con la contrazione della domanda a livello internazionale. (657)

Interrogazione Saba - Pintus - Marras sul "dimissionamento" da parte dell'EFIM di diversi dirigenti dell'Alluminio Italia.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'industria per sapere se sia a conoscenza dell'avvenuto "dimissionamento" da parte dell'EFIM di diversi dirigenti dell'Alluminio Italia.

Risulta ai sottoscritti, infatti, che sono stati allontanati anche quadri dirigenti di provata professionalità, magari dopo che all'Alluminio hanno dedicato decenni di attività e ciò che maggiormente lascia perplessi è come si sia operato un massiccio dimissionamento, in particolare, dei dirigenti della ricerca.

Sul provvedimento assunto dall'EFIM, sorge ai sottoscritti la preoccupazione che si voglia andare al totale smantellamento di qualsiasi attività di ricerca tecnologica e ciò in contrasto con le reiterate dichiarazioni del Ministro delle Partecipazioni statali che, a nome del Governo, ancora nel mese di gennaio 1983, confermava alla Giunta regionale gli impegni circa la realizzazione in Sardegna del Centro di ricerca.

I sottoscritti, preoccupati di ulteriori ripensamenti che possono essere avvenuti nell'ambito del Ministero delle Partecipazioni statali e del grave danno che ne deriverebbe al settore dell'alluminio per il mancato realizzo in tempi brevi del Centro di ricerca, chiedono di sapere quali eventuali atti si siano compiuti da parte della Giunta regionale e quali esiti essi abbiano avuto al fine di creare fiducia fra le maestranze dell'Alluminio Italia. (648)

PRESIDENTE. L'onorevole Oppi ha facoltà di illustrare l'interpellanza numero 390.

OPPI (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, l'interrogazione e l'interpellanza da

VIII LEGISLATURA

CCLXXXII SEDUTA

12 APRILE 1983

noi presentate attengono alla grave situazione che si sta verificando nel polo di Portovesme e, in particolar modo, riguardano il problema dell'Alluminio Italia. Innanzitutto va precisato che alcuni fatti recentemente avvenuti hanno messo in grave difficoltà il comparto. Ritengo doveroso evidenziare subito una gravissima situazione che si è verificata e che — a nostro modo di vedere — non trova una adeguata giustificazione: quella relativa alla fermata, avvenuta recentemente, di uno dei due gruppi dell'Alluminio Italia. Come tutti sappiamo l'Alluminio Italia ha due gruppi da 180 megawatt. E' avvenuto recentemente che è stato bloccato, per una serie di migliorie (così è stato dichiarato dalla società), uno dei due gruppi della centrale; il fatto in sé sarebbe di scarsa rilevanza, se questa fermata non avesse poi determinato una ulteriore riduzione della produzione di energia anche del secondo gruppo, per cui l'Alluminio Italia che, di norma, ha una potenzialità di 360 megawatt ha avuto una produzione soltanto di 70/80 megawatt. Quindi, per la prima volta, ci siamo trovati di fronte ad una situazione che ha del paradossale: l'Alluminio Italia, che da sempre è stato un fornitore di energia, è diventata in quest'ultimo lasso di tempo acquirente di energia dall'ENEL. Credo che il fatto in sé meriti un approfondimento, per il fatto che potrebbe verificarsi che, in un momento di emergenza particolare, non potendo dare l'ENEL l'energia per la produzione all'alluminio — per le esigenze delle altre utenze — questo porterebbe alla fermata della centrale; fermata della centrale che avrebbe come conseguenza la diminuzione della produzione dello stabilimento. E la fermata, e le stesse motivazioni che l'accompagnano costituirebbero il primo passo per il ridimensionamento della produzione, che di fatto in questi ultimi tempi è nell'aria. Quello che maggiormente deve destare preoccupazione (ed ha destato preoccupazione) è il fatto che, a 48 ore dalla fermata del primo gruppo, alcune manutenzioni sono venute meno, con la giustificazione della mancanza di disponibilità finanziarie. Questa è una giustificazione molto grave, poiché questi grossi impianti abbisognano di questo tipo di manutenzione straordinaria dopo un certo numero di

anni e, soprattutto, questi tipi di manutenzione vengono affidati a diverse ditte straniere specializzate nel settore, il cui intervento è sempre ricordato e quindi doveva già essere programmato ed inserito nel quadro della spesa. Quindi non vi sono, sull'argomento specifico, giustificazioni per l'atteggiamento assunto recentemente dalla società Alluminio Italia.

Io credo che questo sia da mettere in relazione con un vecchio problema, che deve essere risolto, vecchio problema che risale ormai al 1976, cioè l'accordo sul costo della energia. Come l'assessore certamente sa, vi era un impegno che è stato disatteso, cioè l'impegno del CIPI di chiarire il nodo energetico entro il 31 marzo. Il 31 marzo è passato, il 31 marzo doveva essere la data ultima per trovare la soluzione ottimale, la soluzione definitiva, perché attualmente, come ella sa, il costo dell'energia è leggermente superiore alle delibere CIPE e CIPI del '76.

Io credo che, per rimanere nel contesto della interpellanza e della interrogazione, questa situazione sia da mettere in relazione alla grave situazione che attraversa l'intero comparto. E' di pochi giorni fa quella che non si può più chiamare ventilata minaccia, ma piuttosto grave situazione per la prima volta, direi, del comparto della bauxite e quindi del comparto dell'alluminio (cui faranno riferimento altri colleghi), è di questo periodo la grave situazione che stava creando le obiettive condizioni perché l'intero comparto subisse il tracollo, tracollo che a mio avviso non è ancora del tutto scongiurato. Il ridimensionamento dell'Alluminio Italia credo che abbia destato le stesse preoccupazioni che ha destato la fermata di un gruppo e di una parte dell'altro gruppo dell'ENEL, a seguito del ventilato drastico ridimensionamento dello stanziamento deciso dalla Commissione bilancio della Camera. Se l'Assessore mi ascoltasse e anche il Presidente, non sarebbe male!

COSSU (P.S.I.), *Assessore dell'industria.*
Sto ascoltando.

OPPI (D.C.). E' di questi giorni, e su questo ci dovete dare risposte (se ne avete), l'incontro

avvenuto tra il Presidente del Consiglio e i ministri interessati e il presidente dell'EFIM, Fiaccento. Noi avevamo messo in evidenza che questo ridimensionamento serviva soltanto per sanare la situazione degli interessi passivi eccetera, ma certamente avrebbe creato i presupposti per il tracollo se, come recentemente è avvenuto, è bastato che per la prima volta l'Alluminio Italia non pagasse l'allumina all'Eurallumina, per far pensare che ci sarebbe stata addirittura la fermata totale dell'Eurallumina con tutti i riflessi negativi che ciò avrebbe comportato. Dicevo che dagli incontri di questi giorni del presidente dell'EFIM che ha dichiarato essere soddisfatto del risultato, sembrerebbe che sia stata confermata la volontà di erogare 250 miliardi entro il mese di maggio e l'impegno e la disponibilità per l'erogazione dei restanti 180 miliardi per far vivere il comparto. Quindi sembrerebbe che qualcosa si sia mosso. Dall'assessore attendiamo risposte più puntuali anche sull'incontro di questi giorni, dato che fortunatamente sembrerebbe che qualcosa si sia mosso, adesso si tratta di tramutare questi intenti in atti concreti. Il nostro interesse, sia chiaro, come sardi è diverso, noi sappiamo qual è la situazione obiettiva di questo settore, sappiamo che vi è un programma che più volte è stato modificato, più volte è stato dato per approvato, ma non viene mai approvato; sappiamo che questo ci penalizza rispetto al primo programma, perché le nostre strutture sono certamente meno fatiscenti, meno obsolete di quelle del Nord e quindi possono tirare; tuttavia, poiché il programma, che dovrebbe nell'arco di qualche anno aumentare la capacità produttiva dell'impianto, non prevede investimenti immediati per le ristrutturazioni, potremmo trovarci in una situazione di obiettiva difficoltà, allorquando altri impianti che ora sono ampiamente superati e obsoleti, dopo le eventuali ristrutturazioni e manutenzioni, saranno in condizioni di poter tirare. La non approvazione di questo programma preoccupa perché è, a questo momento, l'unica obiettiva difficoltà per salvare il comparto, pur con le penalizzazioni che ci sono per quanto riguarda il settore in Sardegna, questa è una *condicio sine qua non* per salvare il comparto senza il quale i 5 mila

posti, tanti sono gli operai che operano nel comparto, 5 o 6 mila addetti, rischiano di giorno in giorno la perdita del proprio posto di lavoro. Mai come in questo momento siamo stati vicini al tracollo e io credo che l'assessore debba dirci qualche parola a riguardo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saba Antonio per illustrare le sue interrogazioni.

SABA ANTONIO (P.C.I.). Con la nostra interrogazione numero 627 noi chiediamo all'onorevole assessore i motivi che hanno indotto in data 7 febbraio l'Eurallumina a mettere in cassa integrazione circa 80 operai e che, a quanto ci risulta, sono ancora in cassa integrazione, e inoltre, è notizia di stamane, si paventa addirittura la sospensione di tutti i lavoratori dello stabilimento, oltre 650 lavoratori, per almeno 6 mesi. Se questa notizia è vera, è molto preoccupante, perché, a nostro avviso, è collegata strettamente con le considerazioni che faceva poc'anzi l'onorevole Oppi, ma è collegata anche strettamente con l'argomento dell'altra interrogazione che abbiamo presentato e posto all'attenzione dell'assessore, la 648, cioè il dimissionamento repentino, da parte dell'EFIM Alluminio Italia nei confronti di un gruppo consistente di tecnici, soprattutto tecnici addetti al campo della ricerca. Tutto questo si colloca in una situazione dove a tutt'oggi noi non conosciamo, come Regione sarda, quale è il piano nazionale dell'alluminio e ciò che leggiamo continuamente nella stampa è che circa 11 mila lavoratori del comparto Alluminio Italia potrebbero essere da un giorno all'altro messi in cassa integrazione con prospettive fortemente preoccupanti. Le due interrogazioni sono collegate, dicevo, perché siamo ancora di fronte ad una linea politica che vuole eliminare la produzione di alluminio di base; se questo è vero, occorre che la Regione, la Giunta regionale, sia in grado di dirci quale è la posizione del Governo a questo proposito, a che punto è arrivato l'accordo che era stato stipulato con la Alusuisse e se il licenziamento in tronco di valenti tecnici nel campo della ricerca non significa proprio che si intende demandare

ad altri il compito della ricerca, e addirittura che si intende arrivare alla soppressione completa degli impianti di Portovesme per quanto concerne la produzione di alluminio di base.

Ora noi, come Regione sarda, con la Giunta laica e di sinistra, abbiamo varato un programma per quanto riguarda il settore dell'alluminio, con delle proposte concrete che vedevano nello sfruttamento delle risorse di bauxite della zona di Olmedo, e nell'integrazione dello sfruttamento del carbone Sulcis, due elementi fondamentali per arrivare a quello che diceva prima l'onorevole Oppi: cioè creare le condizioni perché con l'utilizzazione sia del prodotto di base, l'allumina, sia dell'energia elettrica prodotta dal carbone, ci sia la possibilità di non interrompere l'attività delle fabbriche di Portovesme e di portare la produzione ad un livello di competitività nei confronti dell'alluminio che oggi viene prodotto in altre parti del paese.

Ecco, noi vorremmo sapere quali passi sono stati fatti in questa direzione, al fine di poterci regolare in quanto riteniamo che questa grossa questione dell'alluminio oggi in Sardegna sia fondamentale, non trascurabile, perché credo che sia una delle ultime questioni industriali rimaste aperte e, se non ci sarà un'attenta vigilanza e una conseguente lotta nei confronti della politica dell'attuale Governo, noi crediamo che si possano aprire veramente per le popolazioni e per i lavoratori dipendenti, in primo luogo, momenti abbastanza preoccupanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore dell'industria ha facoltà di rispondere.

COSSU (P.S.I.), Assessore dell'industria. Abbiamo da sempre sostenuto, in occasione di alcuni dibattiti specifici svoltisi in Aula su questo argomento, che atto necessario ed indispensabile per salvare il comparto dell'alluminio nel nostro Paese, fosse l'approvazione del piano a suo tempo presentato da parte del Ministro delle Partecipazioni statali al CIPI. E su questo erano concordi, mi sembra, il Consiglio, la Giunta regionale e le organizzazioni sindacali. Pur in presenza di un piano in alcune parti carente per quanto concerne la nostra isola (mi riferisco so-

prattutto al problema della verticalizzazione e al potenziamento della Sardal e della Comsal), pur in presenza di un piano siffatto, avevamo individuato e visto la necessità che esso andasse approvato in tempi brevissimi da parte del governo, per porre le aziende operanti nel settore dell'alluminio nel Paese in condizioni di sopravvivere.

Senza di questo, a dir la verità, bisogna rinunciare alle rivendicazioni a suo tempo avanzate dalla Regione sarda, in primo luogo quelle che attengono alla valorizzazione delle risorse locali. Tali aziende si trovano infatti in una situazione difficile, tanto da far dire ai dirigenti che forse sarebbe stato necessario per alcune di esse portare i libri in tribunale e dichiarare il fallimento. Eravamo dunque tutti a conoscenza della fragilità e della precarietà delle imprese a partecipazione statale operanti nel settore, e proprio in questi ultimi mesi tale fragilità si è dimostrata in tutta la sua gravità anche per la inesorabile legge dei conti economici, a partire dall'ultimo trimestre del 1980, in dipendenza della più grave crisi che questo settore abbia conosciuto dal dopoguerra ad oggi. Nel triennio 1980-'81-'82, sono maturate in questo settore perdite economiche per un totale di circa 650 miliardi: 50 nel 1980, 200 nel 1981, 400 miliardi nel 1982. Attualmente l'Alluminio Italia perde 25 miliardi al mese; cioè ogni giorno che passa le aziende del settore perdono un miliardo. Evidentemente questa situazione non poteva non influire sui livelli occupazionali e sulle decisioni che le dirigenze aziendali hanno preso.

E qui, appunto, voglio dare risposta ad una delle interrogazioni del collega Oppi e ad una del collega Saba, che trattano, in realtà, lo stesso argomento, perché sia la fermata delle manutenzioni nella Centrale Alsar, sia la espulsione, chiamiamola così, o l'allontanamento dal servizio di alcuni dirigenti e di alcuni operatori nel settore ricerca dell'alluminio partono dalle stesse cause: di fronte ad una passività, quale quella che vi ho esposto poc'anzi, la dirigenza dell'Alluminio Italia, la direzione addirittura dell'EFIM, ha proceduto ad esaminare in quali comparti si potevano operare dei tagli. Seppure programmati già da un anno i lavori di manutenzione sono stati

bloccati per la difficoltà di reperire circa 4 miliardi occorrenti all'operazione, e, per quanto riguarda il ridimensionamento del settore ricerca, esso non è un fatto isolato, ma ha toccato tutti i settori dell'Alluminio Italia, che ha operato dei cosiddetti (come si fa anche nei confronti degli operai), dei cosiddetti prepensionamenti o ha offerto agli operatori addetti alla ricerca convenzioni anziché rapporti di dipendenza. Credo che in termini numerici siano quattro o cinque le persone che sono state invitate in realtà a rassegnare le dimissioni. Questo non credo che ci autorizzi, almeno fino a questo momento, a pensare che soprattutto a livello di Governo, non tanto a livello di azienda, si voglia rinunciare all'ipotizzato centro di ricerca dell'alluminio in Sardegna, impegno che appunto è stato preso non dalla dirigenza aziendale, ma dal Ministro delle Partecipazioni statali e che l'azienda, a dire la verità, non ha, diciamo, ostacolato, ma certo non ha agevolato proprio perché affermava che prima di decidere sul centro di ricerca era necessario avere i mezzi e le risorse finanziarie occorrenti per portare avanti il piano dell'alluminio. Ora, questa crisi generale che ha colpito il settore non poteva, per quanto concerne l'Alluminio Italia, non avere influenza e conseguenze anche all'interno dell'Eurallumina dove i tre *partners*, i tre soci di questa società, avevano deciso per un certo periodo di tempo di limitare quello che è il rilevamento della produzione dell'Alluminio Italia proprio in considerazione delle difficoltà finanziarie in cui tale azienda si trovava a causa appunto della crisi dell'alluminio, difficoltà che è vero, collega Saba, avevano portato la direzione aziendale dell'Eurallumina, e avevano portato il consiglio di amministrazione dell'Alluminio Italia e dell'M.C.S., a esaminare la possibilità di una fermata tecnica per sei mesi dello stabilimento operante in Sardegna. Noi su questo problema siamo intervenuti con urgenza, non appena avuta la notizia, pretendendo che la dirigenza dell'EFIM impedisse la messa in atto di un provvedimento del genere nel momento in cui si discuteva in generale del comparto dell'alluminio, dicendoci pronti a discutere e con la dirigenza aziendale dell'Eurallumina e con l'EFIM

qualunque problema, ma non certo in questo momento, cioè nel momento in cui poteva essere un segnale negativo o poteva essere preso come un segnale negativo per tutto il comparto. A seguito dell'azione che la Regione ha svolto, possiamo affermare oggi che, per il momento, questa ipotesi è stata accantonata; proprio ieri la direzione generale dell'Ente, attraverso l'ingegner Crivellato, mi comunicava che non esiste al momento questa ipotesi, quindi non c'è possibilità di una fermata tecnica per sei mesi come previsto dall'Eurallumina. Per quanto concerne il problema più generale da cui poi dipendono queste fermate, la Cassa integrazione, dirò che, come Regione, abbiamo operato perché il settore dell'alluminio venisse salvaguardato nel nostro Paese, di fronte appunto alle incertezze che ancora ad oggi sussistono, di fronte alle tesi che ancora oggi si confrontano, se sia o meno necessario, se sia o meno utile che l'alluminio primario venga prodotto nel Paese. Io credo che, al di là di quanto afferma qualcuno sulla stampa locale, la tesi oggi prevalente sia quella di mantenere le produzioni in questo settore strategico, forse con maggiore convinzione che non nel passato Governo; fra l'altro abbiamo cercato di creare una mobilitazione da parte delle Regioni, sempre intorno al problema, promuovendo o partecipando ad incontri di tutte le Regioni interessate a questo comparto (dalla Sardegna al Veneto, alla Liguria, alla Lombardia, ai sindaci interessati) e credo che quest'azione comune possa avere avuto qualche effetto anche in quell'incontro che vi è stato venerdì scorso a Palazzo Chigi, provocato dal presidente Fanfani che ha visto riuniti Gorla, Bodrato, Pandolfi e De Michelis. Notizie ufficiali su questo incontro non se ne hanno, al di là di quello che leggiamo tutti sugli organi di stampa. Prendiamo atto anche noi di quella che è la dichiarazione del professor Fiaccavento che pare essere ed è senz'altro interessato più che qualunque altro, almeno per la carica che riveste, al problema, anche se noi, a dire la verità, nutriamo forti dubbi su quello che è il significato che si è voluto dare a quell'incontro; i 250 miliardi erano stati già a suo tempo previsti dal CIPI; nella riunione dell'altro giorno i ministri interessati e il Governo hanno in

VIII LEGISLATURA

CCLXXXII SEDUTA

12 APRILE 1983

realtà deciso, dalle notizie che si hanno, che vengano erogati appena approvata la legge finanziaria e quindi dopo il 30 aprile.

Non si parla invece degli ulteriori 180 miliardi, e, almeno dalle notizie che si hanno, non si fissa una somma ben precisa e questo in realtà può essere giudicato, nel caso la situazione si evolva però in senso positivo, come fatto importante, magari determinante dell'evolversi della situazione di questo comparto. Il problema quindi resta aperto perché, se pure il CIPI ha approvato nelle sue linee fondamentali il piano, in realtà resta da discutere sul risanamento delle perdite che queste società hanno accumulato in tutti questi periodi. Dico che quindi l'azione che abbiamo svolto in proposito come Giunta regionale, unitamente alle altre Regioni, è riuscita anche a smuovere, a dir la verità, e devo sottolinearlo, anche i parlamentari locali: i parlamentari del Veneto, i parlamentari della Liguria (per il momento quelli dell'area governativa); io ho pregato e ho invitato gli estensori a coinvolgere su questo problema tutti i parlamentari e della maggioranza e dell'opposizione delle Regioni interessate. Continueremo su questo a svolgere l'azione di pressione nei confronti del Governo attraverso altri incontri, uno dei quali si svolgerà in Sardegna, nella consapevolezza, appunto, che dobbiamo chiedere al Governo che questa decisione, questo esame sulle ulteriori risorse finanziarie necessarie, venga definito nel più breve tempo possibile perché in questo comparto ormai si sta giocando anche contro il fattore tempo, nel momento in cui si pensa che le quotazioni della *London Metal Exchange*, per esempio, rispetto all'alluminio sono passate da 1.382 al chilogrammo di media nel 1982, a 1.850 lire al chilogrammo nella prima settimana del mese di marzo. Sono notizie e dati che debbono appunto convincerci che per il settore può esserci un avvenire, che per il settore può esserci uno sbocco.

E appunto questa convinzione deve sorreggerci nel confronto col Governo, nella unità con le altre Regioni per salvare quello che ormai è un nostro patrimonio, ma anche per salvare quelle prospettive e quelle opportunità di sviluppo che questo settore può dare all'economia

della Sardegna, se solo si pensa che collegato a questo c'è il problema del carbone Sulcis e il problema della bauxite della Nurra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Oppi per dichiarare se è soddisfatto.

OPPI (D.C.). Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta dell'Assessore, soprattutto per quanto attiene ad un problema specifico che, volutamente, non ho trattato nell'illustrazione dell'interrogazione e dell'interpellanza: cioè, il fatto, come egli sostiene, che il problema resta aperto. Come l'Assessore ben sa, questo ci preoccupa, non può non preoccuparci, se è vero, come è vero, che 250 miliardi servono soltanto (se erogati subito) per pagare i debiti e quindi evitare il fallimento.

Ma la soddisfazione dichiarata dal presidente dell'EFIM Fiaccavento atteneva al fatto che vi era la volontà e la disponibilità del Presidente del Consiglio e dei ministri competenti a salvare il comparto, poiché lo stesso viene considerato strategico, nonostante attualmente sia colpito da una crisi, conosciamo infatti i costi, sappiamo cosa significa produrre oggi alluminio, se è vero che persino Paesi particolarmente industrializzati come il Giappone hanno ridotto di oltre il 50 per cento la produzione di questo metallo e se è vero che, nello stesso polo di Portovesme, per produrre un chilo di alluminio sono necessarie 2.500 lire (questo è un dato di alcuni mesi fa) mentre lo si vende a 1.500 lire. Ma vi è di più: sappiamo anche le difficoltà obiettive che attraversa il settore della bauxite, che sul mercato libero si vende a 130 dollari la tonnellata, mentre il suo costo reale è di 250 dollari; anche qui, però, il discorso è finalizzato a quello che può rappresentare questo metallo nell'economia in proiezione futura ed è a questo che ha fatto riferimento l'Assessore: alla valorizzazione delle risorse locali.

E questo quindi collima male con le osservazioni che faceva prima il collega Saba. Cioè, dobbiamo evitare di fare come abbiamo fatto con il carbone, quando abbiamo perso anni, allorché si dichiarava che il giacimento era di una certa consistenza, mentre una serie di valu-

tazioni e di studi specifici hanno dimostrato poi che la consistenza c'era ed era grossa: sull'ordine delle centinaia di milioni di tonnellate. Oggi sappiamo che i giacimenti di bauxite nella Nurra (lo sapevamo anche prima) hanno una grossa consistenza. Ne conosciamo la qualità, sappiamo la differenza che c'è tra monoidrati e triidrati, conosciamo gli esiti delle analisi di laboratorio, sappiamo praticamente quale può essere l'incidenza.

Sappiamo anche che per anni e traendo il massimo profitto, attraverso una convenzione capestro, fatta a suo tempo, i *partners* stranieri (cioè la Comalco australiana, per essere più chiari), applicando noli che sono certamente esosi, hanno utilizzato questa società, che è un consorzio di trasformazione, andando avanti in un certo modo. Oggi noi abbiamo una preoccupazione: a nostro avviso non si tratta di una semplice fermata tecnica. Certo, conosciamo perfettamente la situazione obiettiva nella quale si è venuto a trovare il settore specifico, quello cioè dell'alluminio; ma noi sappiamo, per esperienza acquisita, che, soprattutto in quella zona, fermata vuole dire troppo spesso abbandono.

Quindi, le preoccupazioni che noi abbiamo avanzato derivano proprio dal fatto che, pur accettando come partito politico, come Giunta regionale, come sindacati, un piano che sotto certi aspetti ci mortifica, riteniamo che riusciremo a superare le difficoltà che ci derivano dal fatto che questa erogazione è insufficiente se non è abbinata alla decisa volontà di salvare il comparto, che è l'unica cosa che a noi interessa nelle difficoltà obiettive del momento.

Dunque, unitamente a quelle riserve, cui ha fatto riferimento l'Assessore, che sono le bauxiti della Nurra, unitamente alla possibilità di lavorazione *in loco* con una riduzione notevole di costi, dovuta praticamente al fatto che l'energia necessaria potrebbe essere prodotta anche oggi, per esempio nelle centrali dell'Alluminio Italia (particolare a cui non si fa mai sufficiente riferimento) se è vero, come è vero, che produrre energia all'Alluminio Italia, costa oltre 70 lire a kilowatt, mentre producendola pur nelle diseconomie che ci sono, col carbone, con qualsiasi tipo di carbone, potrebbe significare,

oggi, nonostante il costo dell'olio combustibile sia calato, un risparmio di circa 30 lire a kilowatt. E' pur vero che questi costi non incidono sull'Alluminio Italia, che paga un prezzo differenziato, ma sulla collettività (che paga per questo decine di miliardi all'anno), ma è una ulteriore motivazione perché si utilizzi il carbone: nella prima fase potrebbe essere un carbone diverso, e poi il carbone Sulcis; ma si deve procedere su questa linea. Per poter fare queste trasformazioni però sono necessarie nuove disponibilità finanziarie: riconvertire a carbone la centrale dell'Alsar senza avere i fondi sufficienti, significherebbe fare una diseconomia, senza alcuna logica.

Pur prendendo atto delle iniziative recenti, che hanno portato ad una situazione di stallo, non posso tuttavia che ribadire che, ove esse non fossero accompagnate dalla disponibilità di ulteriori finanziamenti, in questo momento, non sarebbero sufficienti a salvare il comparto.

Debbo infine precisare all'Assessore che i dirigenti di cui si parlava prima, non sono quattro, ma quindici. Forse sono quattro i dirigenti sardi; e ad essi non è stato ingiunto di operare, ma gli è stato dato il benservito.

E' anche vero che ridimensionamenti ce ne sono per quanto riguarda il centro di ricerca. Vi è però una realtà: che queste società, dopo avere sperperato un patrimonio dei sardi, al momento dell'avvio particolarmente difficile, nei primi anni del '70, arrivate a produrre al *top* circa 120 mila tonnellate (lasciando sempre quella riserva di energia che doveva servire nei momenti di emergenza per i sardi), ora hanno portato lontano anche le intelligenze, soprattutto quelle dei sardi, perché quei tecnici, che con laboriosità e capacità sono riusciti, partendo dalle 20/30 mila tonnellate a far produrre 120 mila tonnellate all'anno, sono stati costretti ad abbandonare la stessa EFIM o relegati nel Veneto, o nelle grosse strutture direzionali che erano prima in Sardegna e che ora sono state portate a Roma, nonostante le azioni concrete che la Giunta ha fatto e che hanno ora portato a questo risultato positivo di dare un minimo di tranquillità agli operatori del settore.

Chiudo con un appello all'Assessore perché cerchi di ottenere da queste società un minimo di disponibilità e di coerenza affinché i sardi non siano ulteriormente gabbati, almeno nelle piccole cose, se è vero, come è vero, che da due o tre anni non facciamo che sentire continue dichiarazioni che poi in concreto non vengono rispettate e non approdano a niente: come, per esempio, per quel che riguarda la Comsal e il suo passaggio all'EFIM, cui lei prima faceva riferimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saba Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

SABA ANTONIO (P.C.I.). Signor Presidente, signori consiglieri, credo che, contrariamente al collega Oppi, devo dire all'onorevole Assessore che sono completamente insoddisfatto, completamente insoddisfatto per una ragione soprattutto: per l'ottimismo che ha manifestato l'Assessore circa alcune misure che sono state prese e altre che sono sul punto di essere prese. Questo è grave. E' grave che l'organo esecutivo della Regione pensi che non si stia intaccando la prospettiva di un centro di ricerca, quando si ridimensiona, come egli ha detto, il numero dei tecnici, e, in questo caso, tecnici molto valenti. E' inconcepibile pensare che, di fronte alla prospettiva di costruire in Sardegna un centro di ricerca, l'Ente che dovrebbe lavorare per costruire questo centro, licenzi i migliori, o fra i migliori tecnici perché, come giustamente diceva l'onorevole Oppi, non si tratta soltanto dei 5 sardi ma anche di un altro gruppo di 10 o 12 in tutto il comparto.

COSSU (P.S.I.), Assessore dell'industria. Lei sa, perché conosce anche i nomi, che non sono i migliori, sono i più anziani.

SABA ANTONIO (P.C.I.). No, c'è una parte di anziani e questi sono proprio quelli che stanno in Sardegna, ma c'è una parte di giovani oltretutto molto capaci;

Se è vero, e crediamo nelle promesse che ci sono state fatte, che il Centro di ricerca deve es-

sere fatto in Sardegna da parte dell'Alluminio Italia, non dell'azienda di Portovesme, ma da parte dell'Alluminio Italia, se è vero questo, allora perché dall'Alluminio Italia vengono espulse tutta una serie di persone che, a detta di chi le conosce, sono anche persone molto capaci? Il tutto fa capire una cosa: che qui la Suisse (non so bene come si dice, io non so parlare bene il tedesco) stia facendo di tutto per prendersi questa parte della torta. E questo è uno dei punti che ci deve preoccupare, onorevole Assessore, che non ci può quindi lasciare indifferenti. Qui lei ha fatto riferimento, parlando della grave crisi economico-finanziaria che attraversa l'Alluminio Italia, ha fatto riferimento al fatto, di cui siamo tutti a conoscenza, che questo stabilimento perde circa 1 miliardo al giorno. Perché 25 miliardi al mese...

COSSU (P.S.I.), Assessore dell'industria. Ho detto nel settore; non soltanto qui.

SABA ANTONIO (P.C.I.). Questo è il punto: si tratta dell'intero comparto nazionale. Allora noi, come Sardi, sappiamo o non sappiamo, che gli impianti di Portovesme sono abbastanza moderni e in grado di non subire perdite? Questo è un altro punto che deve porre la Regione sarda, e l'Esecutivo in modo particolare, su una posizione persino di forza nelle trattative sulla direzione complessiva generale delle Partecipazioni statali e dell'Alluminio Italia. E' vero questo, ma è anche vero che oggi, l'han detto oggi e l'han detto l'altra settimana quando siamo stati a Portovesme, 120 celle non producono, ed è chiaro che da 120 celle arriveremo a 130, a 140, a 150, e su 300 celle a che cosa si arriverà? A produrre la metà! Ed è chiaro che se lei ha un impianto, ha uno stabilimento di un certo tipo per produrre 120 mila, 130 mila tonnellate di alluminio primario all'anno, se lei lo ridimensiona gli fa produrre soltanto la metà, perché a questo si sta arrivando, è chiaro che allora c'è un deficit. Ma stiamo attenti, non abbiamo l'anello attaccato al naso, le abbiamo viste nascere, e abbiamo combattuto per farle nascere quelle fabbriche, si è formata una classe dirigenziale locale capace, all'altezza di poter essere schierata in

in questa battaglia per la salvezza ed il potenziamento di questa fabbrica. E altrettanto si dica quando lei fa riferimento alla questione della Comsal e della Sardal. Anche qui il paragone mi è venuto subito in mente: le miniere. Io sono bugerraio, sono nato in miniera e so dai miei nonni che produrre il minerale per vendere il minerale non è stato mai economico. Una cosa è produrre l'alluminio primario e trasformarlo mettendo in condizioni però già queste due aziende, la Comsal e la Sardal, di trasformare e di collocare sul mercato i prodotti senza le zeppe che si frappongono da Roma. Perché, per dirla in modo semplice, molti artigiani che vorrebbero fornirsi dalla Sardal, prima di poter acquistare alla Sardal i profilati, che gli manda magari la Metra da Brescia, sono obbligati a fare viaggi e anticamere agli uffici romani. A questo punto mi chiedo se noi possiamo pensare veramente che queste aziende di trasformazione possano essere in grado di reggersi e di dare quindi valore aggiunto come diciamo, all'alluminio primario.

Ecco, per queste ragioni (ma sono soltanto una parte, perché non voglio evadere quello che è l'ordinamento del Consiglio, e parlare più di quanto mi è concesso), per queste ragioni noi non siamo soddisfatti, ma riteniamo di richiamare ancora una volta l'Esecutivo regionale ad un impegno maggiore perché si possa attorno a queste questioni nel Consiglio, nelle Commissioni, vedere, approfondire, prendere quelle iniziative atte, non soltanto a sentire di ciò che ci dicono, ma a prendere contatti e spingere perché il movimento assieme con la Giunta regionale sia tale che possa impedire il disegno che viene prospettato anche su questo importante settore della nostra economia della Sardegna. Grazie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza numero 298. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

"Interpellanza Satta Sebastiano - Satta Gabriele - Corrias - Uras - Tamponi - Battolu sui ritardi nell'attuazione del programma irriguo della Nurra di Sassari - Alghero - Portotorres - Ol-

medo e sullo svasamento del bacino del Cuga.

I sottoscritti, ritenendo particolarmente dannosi i ritardi, più volte lamentati dai diretti interessati, accumulati nell'attuazione del programma irriguo da parte del Consorzio di bonifica della Nurra, ritardi dovuti, tra l'altro, come sembra, alla lentezza dei lavori di completamento della diga sul Temo e delle opere di adduzione al bacino del Cuga;

— vivamente preoccupati per il fatto che il bacino del Cuga è stato di recente svasato, al fine di consentire la costruzione di una torre di presa, e che i lavori paiono procedere a ritmi particolarmente lenti, sia quelli nel bacino del Cuga, sia quelli per l'adduzione a tale bacino delle acque, attualmente non disponibili, che avrebbero dovuto essere prelevate dall'invaso del Temo, e che quindi risulti molto possibile l'eventualità che non si possa disporre dell'acqua sufficiente per l'irrigazione di circa 4000 ha. (di cui circa 2000 irrigati nel 1981) per la campagna 1981-'82;

— consapevoli del fatto che molti operatori agricoli della zona interessata, e in particolar modo quelli compresi nel 1° e nel 2° lotto, hanno assunto già dal 1980 onerosi impegni finanziari per mutui per l'acquisto di attrezzature irrigue aziendali, oneri cui non corrisponderà alcuna possibilità di pagamento se l'acqua non sarà disponibile, oltre che dell'indubbio danno che tutto ciò arrecherebbe alla già compromessa economia agricola della zona,

— chiedono di interpellare l'Assessore regionale dell'agricoltura per conoscere quali interventi intenda porre in essere per l'urgente, improcrastinabile definizione delle opere di cui all'oggetto della presente interpellanza, al fine di garantire l'erogazione dell'acqua per uso irriguo agli operatori agricoli della Nurra per la campagna 1981-'82. (298)

PRESIDENTE. Per illustrare questa interpellanza ha facoltà di parlare l'onorevole Satta Sebastiano.

SATTA SEBASTIANO (P.C.I.). Signor Presidente, signori consiglieri, questa interpellan-

VIII LEGISLATURA

CCLXXXII SEDUTA

12 APRILE 1983

za, anche se risale al novembre 1981, conserva tutta la sua attualità; l'Assessore all'agricoltura è perfettamente a conoscenza dei problemi che abbiamo trattato in questa interpellanza, per le assidue visite che sta svolgendo in questo periodo nella zona della Nurra. Anzi alcuni mesi fa ha preceduto di un giorno la Commissione agricoltura, la quale aveva stabilito di fare una visita e di avere un incontro e con la deputazione consortile e con gli operatori agricoli. Mi pare che anche di recente l'Assessore abbia partecipato ad una assemblea con i contadini e gli operatori agricoli a S. Maria La Palma. Non so quali siano stati gli impegni presi in questa occasione, però io credo che i problemi del Consorzio di bonifica della Nurra e dell'irrigazione di questa vastissima zona che interessa alcuni Comuni (Sassari, Alghero, Portotorres e Olmedo) e centinaia e centinaia di imprenditori agricoli, di assegnatari e di contadini, vada illustrata e vada fatto il punto.

Noi chiedevamo in quella interpellanza se era possibile che i contadini avessero l'acqua per l'irrigazione per l'estate 1982; oggi — nonostante le continue visite e gli impegni assunti — ci poniamo la stessa domanda e cioè se essi potranno avere l'acqua per irrigare i loro campi anche in questa annata agricola del 1983.

Io voglio ricordare che in occasione di un precedente sopralluogo che la Commissione agricoltura ebbe modo di effettuare nei consorzi di bonifica della Nurra nel febbraio del 1976, risultò da una relazione che fu distribuita ai commissari che le spese fino ad allora sostenute e valutate erano di 50 miliardi ai costi di allora, per costruire una diga che doveva contenere 30 milioni di mc. di acqua. Oggi, 1983, ne può invasare solo 20 milioni. La diga sul Temo, di cui si diceva in quella relazione che sarebbe stata completata la galleria nel giro di un paio d'anni, ancora non è stata messa in funzione e collaudata. I lavori per la costruzione della diga sul Cuga sono iniziati nel 1956; è stata inaugurata nel 1964; la prima acqua è stata distribuita per poche centinaia di ettari nel 1980; nel 1981 per 2.000 ettari, nel 1982 per 200 ettari; per l'83 rimane il punto interrogativo.

Questa è la situazione della diga, e credo

che noi dobbiamo chiederci perché, in Sardegna, per realizzare opere di questo genere in un settore fondamentale come quello dell'agricoltura, occorrono diverse decine di anni.

L'altro interrogativo che ci poniamo è se veramente i contadini, gli imprenditori agricoli, possono contare di avere l'acqua, soprattutto quelli del primo lotto. Da una recente tabella distribuita dall'Assessorato dell'agricoltura risulta che, in Sardegna, in tutto il sistema di irrigazione, si utilizza il 36 per cento dell'acqua disponibile; ebbene, a differenza delle altre zone, i contadini della Nurra aspettano l'acqua da decenni, hanno investito enormi mezzi finanziari per predisporre i terreni all'irrigazione e per l'acquisto delle attrezzature, hanno dimostrato in quel paio di anni in cui è stata distribuita l'acqua di avere messo a coltura centinaia e centinaia di ettari di terreno, coltivando mais e altri prodotti ad agricoltura intensiva, e nonostante questo, l'acqua non ce l'hanno. I contadini della Nurra hanno subito danni enormi per diversi miliardi e la mancata attuazione dei programmi per l'irrigazione del primo e secondo lotto che doveva essere di circa 9.000 ettari, ha causato gravi difficoltà.

Io non voglio dilungarmi molto nell'illustrare questo problema. Vorrei solo sottolineare che proprio gli operatori agricoli del primo e secondo lotto hanno preso gravi impegni, firmato cambiali e non saranno in grado di pagarle se non sarà erogata l'acqua e se non saranno messi in condizioni di poter operare.

Ma io credo che il fatto della diga sul Cuga non sia un fatto isolato, anche se esso è il più eclatante. Nella costruzione di altri invasi si sono verificati e si stanno verificando tuttora inspiegabili ed enormi ritardi. Ci sono responsabilità evidenti, che sono in parte dei consorzi di bonifica — di queste strutture superate che non si sono democratizzate e trasformate quindi in enti democratici —, vi sono inefficienze dei servizi tecnici di estrema gravità; ma non sono sufficienti a spiegare il perché, a mio parere, di questa situazione.

Per questo è necessario che la Regione metta le mani in questo settore, faccia un esame completo della situazione regionale, verificando

il reale stato di attuazione dei piani irrigui di tutta l'Isola. E' necessario verificare il perché di questa situazione, partendo proprio dall'esempio della diga sul Cuga ed accertare, ci sembra, di chi sono le responsabilità. Queste infatti, a nostro parere, non sono soltanto dei consorzi di bonifica, e della Cassa per il Mezzogiorno, ma anche della Regione, che in questa situazione non ha fatto altro che fare da spettatrice, senza prendere in mano la direzione effettiva del progetto irriguo della Sardegna. E quindi, partendo dalla diga sul Cuga, ci sembra che occorra anche parlare della diga sul Rio Mannu di Pattada per l'irrigazione della piana di Chilivani, della diga sul Rio Calambru, della diga sul S. Saturnino, eccetera. Ci sono dei progetti in fase di studio o di realizzazione da decenni: non si riesce a capire perché questi piani e questi progetti non vanno avanti.

Per concludere, onorevole Assessore chiediamo un'indagine che accerti le cause che hanno determinato questi inspiegabili ritardi e la mancata irrigazione della Nurra. In questa recente visita della Commissione agricoltura abbiamo potuto verificare sia con la deputazione consortile, sia nell'assemblea che abbiamo tenuto con gli operatori agricoli, come nessuna delle opere programmate per la realizzazione della diga sul Cuga sia stata realizzata nei tempi prestabiliti e come si siano verificati gravi scompensi e gravi inadempienze nell'attuazione di tutti i progetti, da quello della diga sul Temo, a quello della galleria, ai canali di adduzione, alla rete di distribuzione delle acque. Nessuna di queste opere è stata realizzata regolarmente e nei tempi prestabiliti.

Bisogna accertare di chi siano le responsabilità, non per trovare a tutti i costi dei capri espiatori, ma per accertare le cause e trarne i dovuti insegnamenti per il prossimo futuro, se vogliamo che i 100.000 ettari, di cui il piano regionale si propone venga realizzata l'irrigazione, vengano irrigati per la rinascita e la trasformazione della nostra agricoltura, se vogliamo veramente che questi programmi, che sono fondamentali per l'economia della Sardegna e per la nostra agricoltura, vengano a realizzarsi. Infine vorrei anche porre un'altra domanda all'Asses-

sore. Sappiamo che sono arrivate le tubazioni per i 500 metri del primo lotto della condotta 1000. Vorrei sapere se risponde a verità la notizia che non verranno messi in opera per questa estate e che si andrà avanti con mezzi di fortuna senza dare nessuna garanzia che questi terreni verranno irrigati e che i contadini della Nurra avranno l'acqua per la prossima estate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. I rilievi contenuti nell'interpellanza 298, illustrati poco fa dal collega Satta, hanno certamente tuttora validità anche se l'interpellanza risale al 19 novembre 1981. I ritardi, che sono certamente tipici dell'attuazione di opere pubbliche complesse quali la costruzione di una diga o di altre opere altrettanto complesse, sono frequenti, direi quasi normali. Al di là, però, della normalità del ritardo nell'attuazione delle opere pubbliche, restano giuste le osservazioni sulla irrigazione o, per meglio dire, sulla mancata irrigazione della Nurra. Restano giuste perché non è un monumento all'efficienza quello che è avvenuto nella Nurra di Sassari; non è un monumento all'efficienza nel senso che innanzitutto i lavori del primo, secondo, terzo e quarto lotto sono stati condotti con una certa approssimazione. Voglio dire che a me risulta — da questi incontri che ha ricordato il collega Satta — che, in molti punti, la condotta, che avrebbe dovuto avere un interrimento del limite superiore del tubo superiore a un metro, spesso affiora sul terreno; questa è stata una delle cause per cui la condotta in molti punti è andata a carte quarantotto.

L'irrigazione si è cominciata nel 1980 e si è proseguita nel 1981; nel 1982 avvenne questa malaugurata operazione che gli interpellanti definiscono di svasamento. La dirigenza del Consorzio di bonifica decise cioè agli inizi del 1982 di pulire le paratie della diga e procedette assai incautamente allo svuotamento della diga. Dico assai incautamente perché, anche a considerare l'annata normale, dopo il mese nel quale è stato

fatto lo svuotamento per la pulizia delle paratie, in genere non piove in quella zona in maniera tale da raggiungere i livelli preesistenti. E' poi sopravvenuta la siccità che ha ulteriormente complicato le difficoltà del 1982. Il logoramento della condotta cosiddetta 1300, che appartiene al primo lotto, nel frattempo è proseguito, per cui alla fine dell'82 abbiamo dovuto rincorrere il progetto di perizia suppletiva che il consorzio di bonifica aveva presentato alla Cassa per il Mezzogiorno per il rifacimento totale della condotta 1300, rifacimento totale che ormai era indispensabile a causa delle pessime condizioni nelle quali la condotta 1300 si trovava. In effetti ci furono dei ritardi, il consorzio di bonifica anche sulla condotta 1300 non fu certamente un esempio di efficienza, tant'è che io (probabilmente con non molta diplomazia) minacciai il commissario del consorzio di bonifica della Nurra, e durante un incontro posi il problema e — come sempre succede in queste cose — ci fu una spaccatura tra le posizioni dei presenti: chi era per il commissario e chi non lo era. Si riuscì a superare la situazione di tensione presente nel consorzio, dovuta non solo a contrasti all'interno della deputazione amministrativa ma anche alla spaccatura all'interno dell'apparato tecnico del consorzio di bonifica della Nurra. Intanto era avvenuto che a torto o a ragione — io non sto a discutere sul modo di applicare l'autonomia amministrativa del consorzio di bonifica della Nurra — venne affidata a un certo ingegner Cirillo di Roma la direzione dei lavori del quarto e del quinto lotto.

Questo determinò il terremoto all'interno della struttura tecnica del consorzio di bonifica. Perché? Si calcolò che la parcella dell'ingegner Cirillo per la direzione dei lavori sarebbe complessivamente ammontata a lire 200.000.000. Poiché la deputazione amministrativa era in ritardo (si era nel mese di novembre) nel pagare i salari ai dipendenti, ovviamente i dipendenti dissero: "Come fate a spendere 200 milioni quando questo potrebbe risanare le passività interne?". Il Banco di Sardegna aveva chiuso tutti i crediti e quindi c'era uno stato dichiarato di agitazione da parte di tutti i sindacati all'interno del consorzio di bonifica che determinò il ritardo anche

nella presentazione della perizia di un miliardo. In occasione di un incontro che ebbi a Sassari con le rappresentanze sindacali prima e con la deputazione successivamente, si stabilì che il consorzio di bonifica avrebbe immediatamente presentato la perizia suppletiva, che l'Amministrazione regionale sarebbe intervenuta presso la Cassa per l'approvazione in tempi brevi, che il consorzio di bonifica avrebbe presentato una serie di perizie di piccola manutenzione sul primo e secondo lotto, che è quello che riguarda gli assegnatari di Santa Maria La Palma, Totubella, Rumanedda, eccetera. Vennero presentati i progetti dopo dei solleciti da parte nostra; io ebbi un incontro col direttore generale della Cassa per il Mezzogiorno, Colavitti, che assicurò il totale impegno della struttura e che mise a disposizione — se non ricordo male — un certo dottor Testoni, responsabile del settore irrigazione della Cassa per il Mezzogiorno, per superare ogni difficoltà.

Si poneva il problema di come realizzare il rinnovamento della condotta 1300. Dopo una serie di riflessioni tecnico-giuridiche, si concluse che, per poter accelerare i tempi, si doveva consentire ad un affidamento dei lavori alle imprese operanti in zona. La domanda fu posta da me alla Cassa per il Mezzogiorno che assentì a questa procedura. Si stabilì che la Cassa per il Mezzogiorno per consentire, dopo l'affidamento, l'attuazione dei lavori, avrebbe operato al fine di noleggiare una nave che portasse in Sardegna i tubi della condotta 1300, che possono essere acquistati solo in Germania ed in Francia, non essendo idonei i tubi in vibrocemento che vengono costruiti in Sardegna. Questo è dovuto a una serie di considerazioni di ordine tecnico: le correnti galeniche, che si determinano all'interno dell'acqua che scorre, pare causino il logoramento dei tubi. Ma le considerazioni di ordine tecnico su questo fenomeno non sono di mia competenza.

I tubi sono arrivati con 15 giorni di ritardo rispetto alla data del 30 marzo, che era stata a suo tempo concordata. Si è posto il problema — e qui veniamo alla domanda — se porre mano al rifacimento della 1300 che, per intenderci, è la condotta che dalla diga porta ai tubi ripartito-

ri di settore aziendale, cioè è la condotta principale. Se ponendo mano avessimo trovato inconvenienti negli scavi, tali da non consentire in tempi brevi — entro i primi di maggio — la funzionalità della condotta 1300, avremmo corso il rischio — così hanno detto i tecnici del consorzio di bonifica — di non poter irrigare con certezza nemmeno nell'83. Allora si pervenne alla conclusione di utilizzare la esistente condotta 1300, e fare i lavori completamente *ex novo*, cioè a *latere* della esistente condotta, con i nuovi tubi.

Ora ci sono due possibilità: o si finisce la condotta con i nuovi tubi, e allora non ci sono problemi di passaggio d'acqua; o non si concludono i lavori e si utilizza la vecchia struttura della condotta 1300. L'irrigazione è pertanto possibile; io uso il termine possibile anche se il consorzio di bonifica ha dichiarato, nell'assemblea ricordata dal collega Satta, tenuta a S. Maria la Palma 15 giorni fa, che l'irrigazione è certa. Dagli atti risulta che sono invasati, nell'attuale situazione, all'incirca 20 milioni di metri cubi nella sola diga del Cuga che consentirebbe la irrigazione di 4.000 ettari nei distretti 1° e 2°. Le domande di irrigazione presentate, sino all'ultima relazione che è pervenuta in Assessorato, erano per una estensione di 1.800 ettari; la scadenza è in questi giorni — esattamente il 15, quindi ancora non è scaduta —, quindi non si può ancora quantificare il totale delle aziende che chiederanno l'irrigazione nel 1983. Su queste cifre, fino a 4.000 ettari di irrigazione — posto che ci siano le domande — il consorzio di bonifica assicura l'effettuazione del servizio.

E' stato sollevato anche il problema del collegamento Temo-Cuga, cioè del sistema Temo-Cuga. Le giustificazioni che vengono addotte da parte dei tecnici sono queste: nell'effettuazione degli scavi per la galleria di collegamento che porterebbe l'acqua dal Temo al Cuga, si sono incontrate difficoltà geologiche non previste e non prevedibili; per cui essendo crollata una parte notevole della vecchia sede realizzata per la galleria, è stato necessario predisporre una nuova perizia, al fine di rivestire tutta la galleria, con il contemporaneo riempimento delle eccedenze dei crolli delle pareti della galleria. Questo ha

fatto sì che il Servizio dighe del Ministero dei lavori pubblici non abbia ancora collaudato l'operatività della galleria.

Abbiamo sollecitato per l'ennesima volta il Servizio dighe ad intervenire per la verifica della operatività del sistema integrato Temo-Cuga.

E' stata chiesta un'indagine conoscitiva; io non ho difficoltà ad impegnarmi per far fare un'indagine conoscitiva su tutti i consorzi di bonifica relativamente alle opere attuate o non attuate, alle irrigazioni effettuate o non effettuate. Sono d'accordo che i consorzi di bonifica debbano essere riorganizzati e rivisti; sono anche d'accordo che il controllo della Regione diventi più penetrante. Io credo che tutte queste cose siano possibili non appena il Consiglio regionale licenzierà la legge, che era stata presentata ai tempi della Giunta Ghinami, sul riordino dei consorzi di bonifica e che ha ormai superato, finalmente, l'esame di tutte le Commissioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Satta Sebastiano per dichiarare se è soddisfatto.

SATTA SEBASTIANO (P.C.I.). Io mi debbo dichiarare parzialmente soddisfatto, e prendo in parola l'Assessore per gli impegni che ha testé preso per quanto riguarda un'indagine conoscitiva sui tempi e sui ritardi nella esecuzione dei lavori ed anche sulle eventuali responsabilità dei consorzi di bonifica operanti in Sardegna. Mi sembra giusto che, per quanto riguarda gli impegni dell'Assessore, io dichiaro la mia soddisfazione; mi lasciano invece insoddisfatto quelle parti e quelle spiegazioni — che erano del resto a nostra conoscenza — che l'Assessore ha dato per quanto riguarda i ritardi che si sono verificati nella esecuzione di queste opere e per quanto riguarda anche le misure che sono state prese per quanto riguarda la condotta 1300, che è quella principale e che porta l'acqua nei terreni degli assegnatari dell'Etfas, che sono quei piccoli contadini che hanno pochi ettari a disposizione e che sono poi quelli che utilizzano veramente l'acqua.

A parte la questione dei ritardi di 15 giorni e dei tempi che sono occorsi per quanto ri-

guarda questa perizia suppletiva, se il consorzio di bonifica aveva presentato una perizia per quanto riguarda il rifacimento totale della rete 1300 e se in quella rete sono saltati 500 metri e oltre di condotta, anche se erano affioranti nel terreno, bisogna che ci si chieda perché si sono verificate queste cose. Ebbene, a detta anche dei tecnici, gli inconvenienti si sono verificati perché queste condotte non hanno retto alla pressione dell'acqua, ai cosiddetti colpi di ariete, al logoramento che c'è stato nelle tubazioni e soprattutto — questo lo diceva il presidente del consorzio di bonifica — perché già dieci anni fa, quando sono state messe in opera, queste tubazioni non erano in grado di reggere all'usura del tempo e non erano nelle migliori condizioni per reggere le atmosfere che la condotta dell'acqua comportava. Ecco perché si è dovuta rinnovare la condotta, ma questo significa che, anche col rifacimento di questi 500 metri e con l'utilizzazione delle nuove tubature, in ghisa, provenienti dalla Francia, non si può garantire che l'acqua venga erogata. A questo punto, onorevole Assessore, vorrei riferirmi a un'altra questione già posta in una precedente interrogazione relativa alla diga sul Rio Mannu di Pattada e che riguardava in parte una impresa che aveva preso in appalto i 18 miliardi dalla Cassa per il Mezzogiorno per utilizzare gli stessi tubi in ghisa importati dalla Francia. Questa impresa per un anno circa non ha voluto firmare quel contratto e ha ottenuto quindi dalla Cassa stessa di poter utilizzare i tubi in vibrocemento che vengono costruiti in Sardegna ed esattamente dalla Vianini.

Ora se la Cassa, che prima aveva deciso di utilizzare i tubi in ghisa costruiti in Francia, ha poi accettato le condizioni dell'impresa, perché per la condotta della Nurra sono stati portati i tubi dalla Francia quando a pochi metri c'erano i tubi in vibrocemento della Vianini che potevano essere utilizzati, come sono stati utilizzati per un appalto di 18 miliardi e oltre? Questo

vuol dire che tutta la questione della Nurra, e in modo particolare della riparazione della prima e della seconda condotta, non è stata affrontata come doveva essere.

Infine, anche per quanto riguarda la questione del Temo, onorevole Assessore, io le voglio ricordare che per la diga sul Cuga, che fu costruita e inaugurata nel 1964 in pompa magna, quando si arrivò all'invaso, ci si accorse che tutta la diga era stata costruita in una zona vulcanica e ci volle anche allora una perizia suppletiva e iniezioni di cemento per il costo di decine di miliardi e lavori che durarono anni. Ebbene, senza tener conto di quella esperienza, si sono progettate una diga sul Temo e una galleria sul Temo in cui si sono verificate le stesse situazioni della diga sul Cuga. Come mai i tecnici del consorzio, i progettisti, i direttori dei lavori, eccetera, non hanno previsto, vista l'esperienza precedente, le difficoltà che si sono successivamente verificate? Ecco, io credo che anche su questo bisogna fare degli accertamenti, anche perché non si tratta soltanto di questo problema. Si sono verificate difficoltà per quanto riguarda la costruzione delle turbine, per quanto riguarda le condotte, per quanto riguarda le gallerie. Non è possibile che un'opera del genere, che ha avuto un costo di diverse decine di miliardi, venga realizzata in questo modo. Occorre fare i dovuti accertamenti e ricercare le responsabilità perché l'economia della Sardegna ha pagato a caro prezzo, ma soprattutto hanno pagato a caro prezzo questi ritardi i contadini e l'economia della Nurra di Sassari.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta**

*Interpellanza Cogodi - Marras - Atzori
Villio - Uras sul licenziamento dei dipendenti
della Boscosarda.*

I sottoscritti, premesso:

1) che la Società Bastogi ha provveduto al licenziamento totale, con effetto immediato, dei dipendenti dell'Azienda "Sa Zeppara" (60 unità fra operai, impiegati e tecnici);

2) che l'iniziativa della direzione aziendale assume carattere di intollerabile brutalità per le conseguenze che comporta sul piano sociale e per lo sperpero di risorse che deriva dall'abbandono delle colture in atto per centinaia di ettari (vigneto, grano, foraggio, mais);

3) che già da alcuni giorni precedenti la data di notifica dei provvedimenti di licenziamento nell'Azienda sono stati dislocati immotivatamente e provocatoriamente elementi di personale esterno con funzioni di vigilanza;

4) che la eccezionale gravità della situazione impone provvedimenti immediati e risolutivi atti a salvaguardare l'occupazione e la produzione;

5) che non possono tollerarsi oltre, da parte dei pubblici poteri, atti di arroganza e di arbitrio posti in essere da soggetti privati che hanno beneficiato, anche in epoca recente, di ingenti provvidenze pubbliche sotto forma di contributi e mutui agevolati, finalizzati a progetti di sostegno della produzione aziendale,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'agricoltura per conoscere quali provvedimenti urgenti e risolutivi intenda adottare la Giunta regionale per salvaguardare l'occupazione e la produzione aziendale, e perché si accertino tutti gli elementi di responsabilità connessi all'assurdo atteggiamento antisociale e antisindacale della proprietà e della direzione aziendale. (392)

Interpellanza Puddu Mario - Franceschi

sulla disponibilità di nuovi locali per l'Azienda regionale delle foreste e per l'Ispettorato regionale delle foreste.

I sottoscritti, avendo appreso che gli uffici dell'Azienda regionale delle foreste sarebbero stati sfrattati dai locali ove trovansi allogati per cui dovrebbero essere urgentemente trasferiti nella palazzina di viale Merello, in Cagliari, ove attualmente è sistemato l'Ispettorato regionale delle foreste, al quale però non sarebbe stata ancora assegnata una nuova idonea sede;

rilevato che il tutto, per il suo perdurare ormai da mesi nella più completa incertezza e confusione di idee, e ciò nonostante il fatto che l'Amministrazione regionale disponga anche in città di locali idonei e non utilizzati, determina oltre che comprensibili malumori tra il personale anche una serie di disservizi nonché un eventuale pericoloso disimpegno in un settore di così rilevante importanza,

chiedono di interpellare gli Assessori degli enti locali e della difesa dell'ambiente per conoscere:

1) se quanto sovra lamentato corrisponde a verità, nonché, in caso affermativo, le cause della lamentata situazione e della perdurante incertezza nell'assumere una idonea decisione capace di garantire ai vari servizi la disponibilità di efficienti locali;

2) se e quali determinazioni si intendano assumere e comunque entro quali tempi. (393)

*Interpellanza Puddu Mario - Franceschi
sullo stato di organizzazione della "Protezione
civile" in Sardegna.*

I sottoscritti,

— attesa la grande rilevanza che va sempre più assumendo il problema concernente l'organizzazione, il coordinamento e la struttura della "Protezione civile" nel nostro Paese;

considerato che la stessa opinione pubblica pare sempre più attenta ed impegnata nel dare giusto rilievo e valore ai complessi problemi di una armonica e moderna organizzazione, basata soprattutto su una efficiente capacità coordinatrice a

livello regionale, su un totale coinvolgimento di enti e di istituzioni anche a livello locale, nonché su di una moderna ed efficiente dotazione di mezzi e su una capillare informazione;

— rilevato che presso altre regioni italiane pare essere in atto una lodevole gara nell'approntare un servizio di protezione civile capace di fare fronte agli eventi calamitosi più rilevanti e di garantire nel contempo sicurezza e tranquillità ai cittadini;

— constatato, peraltro, che in Sardegna si ha invece l'impressione che al problema sia data ben scarsa rilevanza e ciò nonostante la particolare situazione di isolamento e di grande distanza dal continente italiano,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

1) a chi sia stata attribuita, e da quale data, la delega in materia di "Protezione civile" in Sardegna;

2) quali settori e quali zone siano state individuate come maggiormente passibili di calamità improvvise;

3) quali programmi siano stati già predisposti o siano ancora allo studio;

4) quali istituzioni o enti pubblici, organizzazioni locali e volontaristiche siano state all'uopo eventualmente coinvolte, e quali disponibilità siano state assicurate;

5) quali procedure siano state previste per garantire un efficiente coordinamento a livello regionale e locale; nonché se sussista una possibile integrazione con il sistema di difesa civile nazionale;

6) quali mezzi siano stati individuati, acquisiti o richiesti per fare fronte tanto alla fase di pronto intervento quanto alla successiva di così detta "normalizzazione";

7) infine, se tra le dette calamità interessanti la "Protezione civile" in Sardegna non si intenda includere il ricorrente annuale fenomeno degli incendi estivi e pertanto se non si intenda affrontare detto problema in una diversa ottica e con una programmazione, dotazione, organizzazione ed impegno del tutto nuovi, più moderni e comunque finalizzati al massimo della efficienza nella prevenzione e nella lotta, rinunciando definitivamente ad ogni filosofia di mera "occupa-

zione assistenziale". (394)

Interrogazione Atzori Angelo, con richiesta di risposta scritta, sul turismo in Sardegna.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore del turismo sui problemi del turismo in Sardegna.

— Considerato che il problema turistico assume una particolare rilevanza ai fini dello sviluppo economico regionale, soprattutto nell'attuale congiuntura che vede la crisi delle attività industriali di grandi e medie dimensioni, le persistenti disfunzioni nel settore agro-pastorale e le difficoltà in cui sono costrette ad operare le piccole imprese e l'artigianato in assenza di una linea di politica economica regionale che ne valorizzi il ruolo e la produttività all'interno dell'economia sarda;

— considerato che i problemi del turismo hanno dato origine anche di recente a profonde divergenze e disparità di opinioni che hanno avuto un'eco anche nella Giunta regionale a proposito delle ulteriori localizzazioni turistiche intensive nella Sardegna nord-orientale;

— considerato che il Comitato regionale per la Programmazione ha predisposto di recente il "Progetto per il Turismo" che dovrà essere discusso e approvato dai competenti organi regionali, previa consultazione delle parti sociali interessate, al fine di individuare in modo definitivo gli obiettivi che la Regione dovrà porsi in funzione dello sviluppo e dell'incremento del settore del turismo nel quadro dell'intera economia regionale;

— considerato che vaste zone della Sardegna tra le più belle e interessanti dal punto di vista paesaggistico sono tutt'ora tagliate fuori da qualsiasi linea di sviluppo turistico, quali ad esempio vaste aree della Provincia di Oristano, ricche di memorie archeologiche e storiche e di bellezze naturali, nelle quali la suggestione del paesaggio si intreccia con le opportunità offerte da una agricoltura avanzata, da un settore terziario in espansione, e considerato che queste zone potrebbero diventare un punto strategico di localizzazioni turistiche, data anche la

particolare ubicazione al centro della Sardegna, che eviterebbe il manifestarsi delle enclaves turistiche tradizionali che impediscono la integrazione delle attività turistiche con il resto del sistema socio-economico regionale;

— considerato che il settore turistico deve essere visto in stretta connessione soprattutto con il settore agricolo e con il settore terziario al fine di inserire il turismo nel processo di sviluppo endogeno della Sardegna, superando l'attuale situazione che presenta un turismo costantemente marginalizzato, con scarsi o nulli inter scambi con gli altri settori economici, e quindi non in grado di fornire all'economia sarda un apporto positivo in termini di produttività e di accumulazione endogena;

— considerata l'esigenza di coinvolgere il più rapidamente nella gestione del patrimonio turistico non solo gli operatori economici e le forze sociali interessate, ma anche i Comuni, i comprensori e le province che finora sono stati sostanzialmente esclusi da un dibattito regionale volto a prefissare obiettivi generali di intervento dell'ente pubblico nel settore nel medio-lungo termine,

chiede di interrogare l'Assessore del turismo, artigianato e commercio per sapere se non ravvisi l'opportunità di indire nel più breve tempo possibile e in ogni caso entro il corrente anno, a somiglianza di quanto è stato fatto per l'artigianato, la prima Conferenza regionale per il turismo, onde colmare un vuoto che si è manifestato sin dalle origini dell'Istituto autonomistico, al fine di consentire un ampio e approfondito dibattito sul turismo in Sardegna, i suoi obiettivi e la conseguente azione progettuale dell'Ente regione, aperto a tutti i contributi, utilizzando le professionalità e le competenze dell'Ente sardo industrie turistiche e valorizzando il ruolo nell'approfondimento delle problematiche turistiche. (662)

Interrogazione Dettori, con richiesta di risposta scritta, sul Centro di cardiocirurgia di Sassari.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Asses-

sore all'igiene e sanità per sapere:

— se sia a conoscenza che esiste presso l'Università di Sassari un Centro di cardiocirurgia, non riconosciuto dalla Regione, in grado di far fronte alle necessità ed esigenze dei cardiopatici sardi;

— quali siano le ragioni che finora hanno impedito alla Regione di riconoscere formalmente questo Centro di cardiocirurgia all'interno della struttura sanitaria pubblica regionale con adeguate dotazioni di personale e di mezzi tecnici e finanziari;

— se sia a conoscenza che un tale riconoscimento eviterebbe da un lato ai cardiopatici sardi innumerevoli disagi e consistenti spese derivanti dai viaggi effettuati soprattutto all'estero e dall'altro alla Regione l'esborso annuale di miliardi erogati a strutture sanitarie straniere;

— se non ritenga opportuno e non più rinviabile provvedere con urgenza al riconoscimento di cui sopra che, oltre quanto detto, garantirebbe alla nostra Isola, una struttura modernissima e validissima e, quindi, un obiettivo arricchimento di esperienze umane e tecniche di alta specializzazione e qualificazione. (663)

Mozione Puggioni - Carrus - Erdas - Sanna Carlo - Barranu - Medde - Floris Severino - Ladu - Spina - Becciu - Zurru - Boi - Oppi - Mela - Tidu - Dettori - Saba Benito - Serra - Gianoglio - Mura - Moretti - Giagu De Martini - Demontis - Pintus - Satta Sebastiano - Loretto - Berlinguer - Oggiano - Franceschi - Atzeni - Buzzanca in sostegno della legge firmata dai 3066 sindaci per salvare dallo sterminio per fame tre milioni di persone entro il 1983.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSTATATO che nel mondo oltre un miliardo di persone soffrono fame e malnutrizione, 455 milioni sono sottoalimentati e 250 milioni di questi sono bambini di cui un terzo non arriverà ai cinque anni di età, mentre i morti sono dai trenta ai quaranta milioni all'anno;

CONSIDERATO che questo immane olocausto per fame, per sete, per malnutrizione, non è un

VIII LEGISLATURA

CCLXXXII SEDUTA

12 APRILE 1983

evento inevitabile ma esistono cause e responsabilità;

FERMAMENTE CONVINTO che la lotta contro lo sterminio per fame è, non solo dovere morale di ciascun governo, ma di ogni cittadino;

RILEVATO altresì che la lotta contro lo sterminio per fame non ha soltanto motivazioni morali, ma è necessità politica di estrema urgenza; infatti, non solo un tracollo del terzo e del quarto mondo coinvolgerebbe l'economia mondiale ma, se non si adottano immediate misure, i due terzi dell'umanità, attualmente affamati e sottopnutriti, diverranno (come già sta succedendo) un enorme esercito della fame che costituirà l'elemento di maggior pericolo per la pace e la sicurezza internazionale e contro il quale non varranno armamenti (come testimoniano le vicende dell'Iran);

CONSIDERATO che l'attuale politica contro la fame è totalmente fallita, risolvendosi in milioni di morti e una buona coscienza per i governanti;

CONSTATATO che la legge sulla cooperazione per lo sviluppo dei paesi arretrati è per larga parte inattuata e che è anche necessario predisporre programmi a medio e lungo termine;

AFFERMATA la necessità che gli interventi strutturali e gli interventi straordinari vadano avanti parallelamente e contemporaneamente (come del resto sostenuto dai maggiori studiosi della materia) a partire da quella che è la vera

urgenza: le conseguenze della fame: la morte, lo sterminio;

VISTO altresì che questa posizione è da tempo sostenuta tra l'altro da 54 premi Nobel, ministri di varie nazioni, vescovi, uomini di cultura, organizzazioni internazionali, dal Papa e dal Presidente della Repubblica Pertini e che ad essa si vanno convertendo ora sempre più uomini politici e di cultura e adesso anche Pisani, Presidente della Commissione sviluppo del Parlamento europeo;

CONSIDERATO che è giacente in Parlamento una legge sottoscritta da 3066 sindaci, 696 intellettuali, 254 parroci e autorità religiose ed appoggiata dalle firme di oltre 150 mila cittadini, la quale legge si propone di salvare, entro il 1983, 3 milioni di persone,

fa voti

affinché la legge venga messa immediatamente in discussione arrivando all'approvazione di un testo che proponga non generici aiuti allo sviluppo ma aiuti straordinari e consistenti per la salvezza di milioni di uomini altrimenti destinati a morte certa affinché essi siano resi vivi allo sviluppo,

impegna la Giunta regionale

a rendere pubblica entro un mese dalla data di presentazione la presente mozione. (72)

PASSAMONTI
tipografia